

Saltano i colloqui di Vienna per l'estradizione di 2 ufficiali

Criminali di guerra Pace a rischio in Bosnia L'ira dei serbi sul Tribunale dell'Aja

La pace di Dayton scricchiola. I serbi bosniaci hanno chiesto l'immediata liberazione dei militari arrestati a Sarajevo e ora estradati all'Aja. Da Pale è partito un appello ai mediatori e al «Gruppo di contatto» affinché si superino quegli arbitri capaci di scatenare «una nuova tragedia». Boicottato il negoziato di Vienna sul disarmo. Un caso che sembra un giallo politico. I militari serbi imprigionati sono solo «sospetti criminali»

FABIO LUPPINO

La gestione forse troppo incauta della vicenda dei militari serbi fatti prigionieri dai bosniaci da parte dei «garanti di Dayton» sta aprendo una falla preoccupante nella stabilità del processo di pace in Bosnia. La mediazione Holbrooke l'ennesima volta lunedì sera con l'estradizione coatta all'Aja del generale Djordje Djukic e il colonnello Aleksa Krstanovic ha sollevato un vespaio di reazioni polemiche. I serbi hanno visto in tutto ciò la copertura di arresti decretati dal governo bosniaco con assoluta parzialità di giudizio. E per prima cosa hanno deciso di non prendere parte alla due giorni di colloqui a Sarajevo si è subito diffusa una voce, ovviamente non confermata, che in realtà i due militari serbi sarebbero consegnati volontariamente e avrebbero contrattato con i responsabili dell'Ifor la propria libertà e incolumità e delle loro famiglie in cambio di tutte le testimonianze di accusa contro Karadzic e Mladic. Non a caso il primo a uscire con un durissimo comunicato di rottura è stato il generalissimo un tempo coperto da Milosevic. Perché se non ancora ieri c'era stata una presa di posizione concordante con quella di Pale del presidente della federazione serbo-montenegrina Zoran Djindjic, il cui peso politico è inesistente. Non di Slobodan Milosevic.

Il criminale Radovan Karadzic in più di una circostanza ha superato indisturbato posti di blocco della Nato per recarsi a Banja Luka. Gli accordi di Dayton non danno per compito ai militari Ifor di arrestare gli uomini incriminati dal Tribunale dell'Aja ma lo stesso ammiraglio Leighton Smith, capo della missione in Bosnia ha sempre detto che se li incontrano devono fermarli. Davanti al blitz di Karadzic gli uomini del contingente si sono difesi dicendo che non a tutti sono state distribuite le foto dei criminali di arrestare, per cui anche Karadzic potrebbe passare inosservato. Il segretario generale della Nato, Javier Solana ha ritenuto più decoroso aprire un'inchiesta. E nel giorno in cui sono tornate ad addensarsi le nubi più scure sulla Bosnia il governo di Sarajevo ha decretato l'amnistia per serbi croati e musulmani che si sono macchiati di piccoli toati durante la guerra. E gli Usa hanno chiesto a Izbetbegovic l'immediata liberazione degli altri quattro militari arrestati assieme ai due ufficiali trasferiti all'Aja.

Irlanda del Nord: molotov protestante contro un autobus

Ancora violenza nell'Irlanda del Nord. Dopo l'ira sono tornati anche gli squadroni della morte protestanti. Ieri a Londonderry, la città a maggioranza cattolica teatro di sanguinosi scontri nel passato, un gruppo di giovani ha gettato una bomba molotov dentro un autobus. L'autista è rimasto ferito. L'azione è avvenuta nel quartiere cattolico di Gonnascle. Intanto proseguono le trattative per i negoziati. Il primo ministro britannico John Major sta perfezionando la sua proposta di elezioni in Nord Irlanda, mentre da Dublino, che all'inizio era assolutamente contraria a questa ipotesi, arrivano segnali distensivi. Major ed il suo omologo irlandese John Bruton si incontreranno la prossima settimana a Londra.



Uno degli ufficiali serbi, in manette, trattenuto dai soldati francesi prima di essere trasferito a l'Aja

La Agnelli a Damasco ottiene assicurazioni sul futuro dei rapporti Siria-Israele

«Assad si fida, la pace è vicina»

«Se una parte dei laburisti israeliani pensa che sia meglio votare allora e bene che si voti. Questo tramite la troika europea e quanto manda a dire l'uomo forte di Damasco al suo nemico Peres. Il segno che Assad spera in un rafforzamento dei laburisti che, dopo il «sacrificio» di Rabin hanno dimostrato di voler davvero la pace. Questa, almeno l'impressione che la troika europea guidata da Susanna Agnelli ha avuto incontrando Assad.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO POLACCHI

DAMASCO. L'ultima volta che ci siamo incontrati il presidente Assad mi disse che la Siria voleva la pace mentre Israele voleva la guerra. Oggi mi ha detto che anche gli israeliani sono sen quando si donano al tavolo di pace. Appena scesa dal Qassion la collina che domina Damasco e ospita il Qasr al Shaab la bianca squadratezza di Hafez el Assad. Susanna Agnelli ha l'espressione sordide e a sottolineare il risultato quasi sperato che la troika europea porta a casa sorride soddisfatta anche il commissario Mann. La missione dell'Unione europea in Medio Oriente registra che la barra del barometro nel processo di pace tra Gerusalemme e Damasco piega verso il bello O. Performance da sperare che l'era della burrasca possa essere acqua passata. Insieme al ministro degli esteri Agnelli ci sono

il suo collega irlandese Gay Mitchell il sottosegretario spagnolo Fernandez Castano e il commissario Manuel Marin. Per loro il rischio era che il viaggio fosse privo di grandi interessi anche perché le imminenti elezioni in Israele sembrava dovessero congelare i colloqui e frenare il processo. Invece sembra avvenire il contrario. Oggi i rappresentanti della troika saranno a Gerusalemme. incontreranno il premier Peres e potranno dirgli: Assad si fida della vostra buona fede. Ma le elezioni israeliane non porteranno inevitabilmente a un raffreddamento dei colloqui? È stato chiesto alla Agnelli in una conferenza stampa tenuta dopo l'incontro con Assad. Non si può parlare di congelamento. E da parte siriana non ci sono particolari preoccupazioni. Qui si pensa che in Israele

Hannover: ucciso ristoratore italiano

Un noto ristoratore italiano di Hannover è stato ucciso a coltellate lunedì notte nel centro di Hannover nel nord della Germania. Al momento non è chiaro il movente del omicidio consumato dopo le 02 nei pressi del Leine il fiume che attraversa la città. La vittima si chiamava Mario Sorrentino ed era nato a Napoli 65 anni fa. Residente in Germania dal 1959 ad Hannover possedeva due ristoranti ed era assai noto nella città anseatica a capo luogo del Land Bassa Sassonia. L'uomo era sposato in seconde nozze con una tedesca e lasciava due figlie. Secondo una prima ricostruzione della polizia Sorrentino è stato inseguito a piedi da un uomo corpulento alto circa un metro e 95 sui 40 anni.

Nigeria: liberato il musicista Fela Kuti

Il musicista afro beat nigeriano Fela Anikulapo Kuti è stato liberato dopo il suo arresto avvenuto la settimana scorsa con l'accusa di coinvolgimento in questioni di droga. La notizia della liberazione è stata data ieri dall'avvocato di Kuti il quale ha precisato che il suo difeso è libero da lunedì e senza condizioni. Il musicista 57 anni era stato arrestato mercoledì scorso insieme a una trentina di altre persone - appartenenti alla sua band musicale e collaboratori - nella sua casa alla periferia di Lagos.

Russia: Eltsin no alle avances dell'ultradestra

Il presidente russo Boris Eltsin non si serviva mai del dubbio sostegno che gli è stato offerto da estremisti e da chi segue principi immorali. Lo ha assicurato ieri a Mosca in dichiarazioni riportate dall'agenzia Interfax il portavoce del Cremlino Serghej Miedvedev. La dichiarazione di candidatura è attesa da Eltsin durante la sua visita di oggi e giovedì a Lektarburg nella regione degli Urali.

Giappone: resta intrappolato il pullman

Un terzo tentativo di frantumare l'enorme massa di roccia che si è abbattuta sabato scorso su una galleria nella isola settentrionale di Hokkaido seppellendo 20 persone che stavano transitando su un autobus non ha dato gli effetti sperati. L'esplosione della nuova carica di dinamite è avvenuta alle 12.30 ora locale (le 0.30 in Italia) ed è stata trasmessa in diretta dal canale televisivo pubblico Nhk. I tecnici e gli artificieri inutilmente al lavoro da giorni per sbloccare le vittime del crollo dovrebbero attuare un ennesimo tentativo di smuovere la massa di roccia di almeno 50 mila tonnellate e magari di farla cadere in mare alla fine della giornata. Due canche di circa 250 chili di dinamite ciascuna erano state fatte brillare domenica e lunedì ma non hanno ottenuto lo sfaldamento della roccia o il suo scivolamento verso il mare.

In Nord Corea duro colpo all'ascesa politica del figlio di Kim Il Sung

Fugge a Seul moglie di Kim Jong Il

GABRIEL BERTINETTO

L'ennesimo puzzle coreano. Sparisce nel nulla durante una vacanza in Svizzera una delle mogli (la seconda in ordine di tempo) di Kim Jong Il, il capo del regime comunista del Nord. I servizi segreti del Sud annunciano che la donna è ex attrice Song Hye Rim. 39 anni ha fatto perdere le proprie tracce assieme alla sorella. La nipote ed una domestica. È evidente che gli 007 di Seul nella vicenda hanno le mani in pasta benché ufficialmente non dicano altro. Ma un quotidiano sudcoreano il Chosun il bo probabilmente imbecillato da fonti del controspionaggio stesso fornisce qualche particolare in più. Song è le accompagnatrici hanno raggiunto Ginevra per una vacanza il 20 gennaio scorso. Provengono da Mosca dove l'ex attrice vive dal 1983 quando cadde in disgrazia e fu ripudiata dal Caro leader che la rimpiazzò con una ex segretaria. Nella città etetica il quartetto si è sistemato in una casa di proprietà dello Stato nordcoreano. Pochi giorni dopo Song e le al

tre sono scomparse. Si troverebbero ora fuori dai confini della Svizzera in procinto di trasferirsi a Seul dove già risiede il fratello di Song a sua volta fuggito dalla Corea del nord alcuni anni fa. Proprio quest'ultimo le avrebbe fatto visita in Russia lo scorso dicembre in un'auto a sottrarsi alla pesante tutela su di lei esercitata dal governo di Pjongyang nel suo esilio moscovita ed alla fuga. Queste in estrema sintesi le notizie disponibili. Quanto alle interpretazioni come al solito quando sono in ballo vicende riguardanti la Corea settentrionale si brancola nel buio. Song Hye Rim è colorita che l'hanno consigliata e aiutata nell'impresa hanno scelto di agire ora per una semplice coincidenza temporale, oppure con lo scopo di sabotare i festeggiamenti per i 54 anni di Kim Jong Il in programma dopodomani? Come già accadeva quando era in via il Grande leader Kim Il Sung padre di Jong Il il complotto del dittatore e una delle

principali occasioni in cui il regime lascia trapelare all'esterno qualche squarcio sul confuso e quasi impenetrabile scenario degli assetti di potere ai suoi vertici. Le sfumature dei messaggi e dei discorsi le pubbliche apparizioni le assenze ed i silenzi l'ordine nel quale certe personalità vengono menzionate i titoli o le cariche cui vengono abbinati i vari nominativi sono altrettanti segnali che gli esperti si affannano poi a decifrare nel tentativo di capire chi comanda a Pjongyang chi sia caduto in disgrazia quali schieramenti eventualmente si fronteggino. Uno sforzo esagerato e reso penosamente inevitabile dal segreto che circonda il funzionamento dello Stato nordcoreano e dalle barriere poliziesche con cui le autorità impediscono al mondo esterno di conoscere il paese. Certo la delazione di Song Hye Rim infligge un colpo piuttosto duro al prestigio del Caro leader che già sembra tenere in mano con difficoltà il timone della traballante barca statale nordcoreana. Lo dimostra il fatto che due anni dopo la morte del padre Kim Jong Il non

ne ha ancora ereditato due delle cariche in cui si esprimeva l'omnipotenza di Kim Il Sung: presidenza della Repubblica e segreteria del partito. Secondo gli osservatori questo dipende dall'ostilità di una parte della corte a legittimare e perpetrare un dominio di tipo semi dinastico. La fronda sarebbe abbastanza consistente da impedire che Kim Jong Il diventi il potere tutto intero ma non sufficientemente forte da detronizzarlo. Lo stallo sarebbe favorito anche dalle precarie condizioni di salute del Caro leader. I suoi avversari forse aspettano che via madre natura a piegare l'ostacolo sulla via dei loro progetti politici. Ma quali e quanti siano questi piani alternativi nessuno sa immaginare. Certo è che la Corea del nord attraversa un periodo di grande debolezza economica e di tenti tensioni sociali. Le devastanti inondazioni dell'anno scorso e la carestia hanno indotto le autorità comuniste per la prima volta qual che mese fa ad accettare aiuti umanitari dall'Occidente sino ad allora sempre sdegnosamente rifiutati.

Studio rivela che uno su tre è andato in prigione almeno una volta

California, 40% neri in galera

NEW YORK. Tra i ragazzi neri della California la probabilità di finire in prigione sono enormi. Secondo i dati forniti ieri da un centro di studi di San Francisco che si occupa di criminalità giovanile, nell'ultimo anno il 40 per cento dei giovani ventenni con la pelle nera è andato al fresco almeno una volta. È una percentuale spaventosa. Vuol dire che quasi un ragazzo su due ha avuto a che fare con le carceri. I risultati di questo studio sono stati commentati in una conferenza stampa dal sindaco di San Francisco Willie Brown. Il quale ha detto che il sistema carcerario della California è un caso clamoroso di inefficienza e di ingiustizia. Anche perché nello stesso studio si è scoperto che tra i ragazzi bianchi l'indice di carcerazione è solo del 5 per cento - comunque piuttosto alto - cioè otto volte inferiore a quello dei neri. Tra i giovani di origine latina americana è dell'11 per cento. È stato chiesto ai ricercatori

questo vuol dire che la criminalità è molto più diffusa tra i neri che tra i bianchi? Hanno risposto di no. Per esempio risulta che i bianchi e i neri sono coinvolti nel consumo e nello spaccio della droga esattamente allo stesso modo. Però gli arresti dei neri per droga sono cinque volte superiori agli arresti dei bianchi. Lo studio dei ricercatori californiani ha trovato anche altri dati che dimostrano il peso fortissimo del razzismo nella giustizia Californiana. Il più impressionante è questo: tra i 18 e i 30 anni due neri su tre sono finiti in prigione almeno una volta. E il numero dei neri colpiti dalla famosa legge dei tre colpi (al terzo reato per il quale si viene condannati qualunque esso sia) è superiore a quello dei bianchi a Los Angeles e 11 volte a San Francisco. La California è il più grande de

gli Stati americani. Il più di 30 milioni di abitanti. La popolazione è prevalentemente bianca e ispanica. La percentuale di neri è circa del 7 per cento, cioè più o meno la metà rispetto al dato nazionale. La California è anche uno stato noto per il razzismo della sua polizia. Al processo Simpson è stato dimostrato quanto profonde fossero le idee razziste e xenofobe dei poliziotti incaricati delle indagini. Il problema delle due giustizie (una per i neri e una per i bianchi) riguarda comunque tutti gli Stati Uniti. E di due mesi fa la notizia che nelle prigioni americane il numero dei neri ha superato quello dei bianchi (eppure i neri sono solo il 13 per cento della popolazione degli Stati Uniti) contro l'87 per cento di bianchi. Gli esperti hanno calcolato che mediamente un nero ha sette o otto volte più probabilità di un bianco di andare in prigione e 10 volte più probabilità di essere messo a morte.

Ph. San